Rivista di ARGO Associazione per la Ricerca sui Gruppi Omogenei ISSN 2704-7946 Gruppo: Omogeneità e differenze [Online]

RICORDO DI CLAUDIO NERI

Amico e Socio Onorario di ARGO

NOVEMBRE 2025

Caro Claudio,

Con pazienza, altezza, costanza e con affetto ci hai aiutati a nascere come gruppo, quasi come una costola dal Gruppo, che aveva aspirazioni bioniane e voleva ricordare il gruppo *omogeneo* di Bion e Foulkes nell'Ospedale militare di Northfield – la prima fondativa esperienza psicoanalitica di gruppo nell'Inghilterra della ricostruzione post-bellica.
Ci hai sostenuti da sempre in modo sicuro e permanente. Grazie.
Bion diceva che la gratitudine non è da esprimere, per via del suo legame con l'invidia suppongo, o forse meglio, da lui previsto con largo anticipo, per il suo legame con l'azione dei sentimenti all'interno del Sé molteplice e relazionale, e il bisogno di contenerla.
Ma io qui desidero ugualmente esprimerti la gratitudine anche a nome di tutti noi: proprio come ribadì con calore Francesco Corrao a Wilfred Bion nel suo seminario dedicato a noi del Pollaiolo, Centro Ricerche di Gruppo, Roma, nella bella cornice di Trinità dei Monti.
Bion aveva a quel tempo circa ottanta anni, e tutti noi avremmo voluto pensarlo come .. eterno. Così speravo di non perderti mai, carissimo amico dei gruppi, delle persone, della psicoanalisi, del legame e del vivere.
Ti ringrazio e ti ringraziamo per l'ampia scia di vita, formazione, affettività che hai lasciato all'interno del nostro gruppo e in ognuno di noi.
Quanta strada abbiamo percorso insieme!

Stefania Marinelli
Presidente di ARGO

I ricordi di Claudio Neri che seguono inviati dai Soci e amici di ARGO sono riportati, dopo l'omaggio di Edith Lecourt ospite gradita e Socio Onorario dell'Associazione, secondo la data di arrivo dal saluto del 25 novembre scorso a Roma.

Omaggio a Claudio Neri

Nel maggio 1997 ho ricevuto una lettera da Claudio Neri, con cui mi invitava a partecipare a un corso di formazione organizzato per il personale ospedaliero previsto per aprile 1998.

Chiedeva un intervento sul tema "Modelli teorici delle terapie di gruppo in Francia e in Inghilterra, a confronto".

Da quel momento abbiamo iniziato a discutere della questione di una formazione specializzata nell'analisi di gruppo, gli ho parlato della creazione di un corso universitario "Clinica e teorie dei gruppi" e del progetto di un master specializzato per studenti di psicologia che avevo in programma di creare nella mia università - Paris V/Descartes - per l'anno successivo.

Mi mise in contatto con la rivista Funzione Gamma, per la quale mi chiese più volte di scrivere. Sperava di realizzare una versione francese, cosa che però non fu possibile.

Claudio mi presentò anche alcuni suoi colleghi, tra cui Stefania, con la quale ho il piacere di comunicare regolarmente da allora.

Da quel momento abbiamo avviato un programma ERASMUS tra le nostre due università (Università La Sapienza - Facoltà di Psicologia e Università Paris V/Paris Descartes, Istituto di Psicologia) che ci ha permesso di intervenire ogni anno presso i nostri rispettivi studenti, fino al momento del suo pensionamento, nel 2011.

Aveva infatti introdotto un corso alla Sapienza per gli studenti di psicologia sui "Fondamenti della dinamica di gruppo", presso il dipartimento di psicologia dinamica e clinica.

Per i nostri studenti, Claudio ha aggiunto una sensibilizzazione al "social dreaming" nel suo intervento del 2005.

Nel frattempo, e per preparare questi interventi, ci scambiavamo i nostri testi, riflessioni clinico-teoriche e scritti in fase di elaborazione.

Questi programmi hanno progressivamente coinvolto altri due colleghi, Paolo Cruciani e Philippe Robert.

Claudio era un collega e un amico molto cordiale e molto aperto sia sul piano teorico che su quello pratico. Fu così che mi chiese rapidamente di presentare il mio approccio alla musicoterapia psicoanalitica di gruppo e incoraggiò le edizioni Borla a pubblicare la traduzione di un mio piccolo libro.

Da allora i miei interventi riguardarono anche l'approccio psicoanalitico alla comunicazione sonora di gruppo.

L'esperienza del 2003 è rimasta impressa nella mia memoria.

Durante la mia presentazione teorica delle relazioni tra le problematiche del suono, la struttura musicale e la struttura di gruppo, Claudio ha colto la necessità di includere un'esperienza pratica, e questo... sul campo! Poiché non era previsto dal programma, ha proposto di organizzare l'esperienza in serata.

Nel pomeriggio trovò all'ultimo minuto un luogo adatto per l'esperimento... La sera mi ritrovai sul palco di una discoteca. Per l'evento erano convenuti non solo gli studenti, ma anche i colleghi docenti! Non mancarono i volontari per realizzare, sul palco, un esperimento di comunicazione sonora in piccoli gruppi, ad occhi chiusi. Uno spettacolo! Il gruppo improvvisò subito una creazione musicale, come se l'avesse provata il giorno prima.

Il giorno dopo dovevo intervenire, con Stefania, in un'altra università: l'Università Degli studi dell'Aquila, dove dovevo sviluppare lo stesso corso. Stefania mi chiese allora di aggiungere anche in quell'occasione un'esperienza pratica e trovò un luogo... l'Auditorium di Piazza Castello! Questa volta il palcoscenico del teatro, alto, lontano dal pubblico (al contrario del giorno prima), ha ispirato al piccolo gruppo di volontari la creazione spontanea di un doppio discorso sonoro-musicale, quello destinato al pubblico e una dolce melodia sussurrata che correva tra i membri del gruppo, tutta interiore! Alcuni membri del pubblico espressero utilmente la loro frustrazione, quando sentirono che qualcosa sfuggiva loro.

Ricordo ancora che nel 2007 il tema era la musicoterapia nel lavoro con i bambini affetti da autismo, sia a Roma che all'Aquila.

Abbiamo anche potuto sperimentare almeno due esperienze pratiche di comunicazione sonora con psicologi.

Tanti ricordi!

L'ultima volta che abbiamo avuto il piacere di ritrovarci è stato in occasione di un convegno a Parigi, diversi anni fa.

E poi c'erano anche gli eventi fuori programma!

Come quella serata in un jazz club parigino.

Per i nostri studenti parigini, tutti iscritti al DESS (diploma di studi superiori specializzati) e poi al master in psicologia clinica, abbiamo approfittato della visita di Claudio e Paolo, alla fine dell'anno accademico, per una giornata di

presentazione dei lavori liberi degli studenti: nel loro programma di studi era infatti previsto lo studio di un autore in piccoli gruppi di volontari. Alla fine

dell'anno questi piccoli gruppi hanno presentato l'evoluzione del loro gruppo e il lavoro svolto. I nostri amici italiani commentavano e facevano domande. È stato un momento molto intenso della nostra collaborazione.

Un grande grazie a Claudio!

Édith Lecourt

———

In ricordo di Claudio Neri
Mi unisco agli amici *Argivi* affranti nel lutto per la triste scomparsa di Claudio Neri.
Ricordiamo Claudio per la sua peculiare sensibilità intellettuale di uomo e di psicoanalista, ma anche per la sua innata capacità di aggregare pensieri e persone in un dialogo fecondo fino alla fine.
Una dolorosa perdita per Argo Associazione e Rivista delle quali era rispettivamente socio onorario e membro del comitato scientifico.
Ci mancherà la Sua visione per una psicoanalisi futura che manteneva viva in constante dialettica fra soggetto e gruppo
Lascia una preziosa eredità.
Il suo magistero continuerà a vivere, in tutti noi che abbiamo avuto l'opportunità e il privilegio di incontralo e di scambiare con lui esperienze di vita e professionali. E nella trasmissibilità del suo fecondo e creativo pensiero in continua e instancabile ricerca teorico-clinica per le generazioni future di psicoanalisti e allievi.

Mariaclotilde Colucci

———

Ho conosciuto Claudio agli inizi degli anni '90, presentatomi da Stefania Marinelli e, nonostante una certa perplessità per la mia ancora scarsa esperienza, devo al suo incoraggiamento e al suo sostegno di essere riuscita a condurre il mio primo gruppo. Un gruppo esperienziale rivolto agli studenti presso la sua Cattedra, all'Università "La Sapienza" di Roma.

E nel corso di quegli anni ricordo con particolare gratitudine inoltre, anche il gruppo di supervisione, sui gruppi, che nacque attorno a lui con altri dei futuri soci fondatori di A.R.G.O., Stefania appunto, e Lilia Baglioni.

Fu un'esperienza ricchissima che contribuì, sia per me ad orientare il tema centrale e prevalente del mio interesse teorico-clinico futuro permettendomi di aprire nelle istituzioni alcuni gruppi omogenei e a termine rivolti a pazienti affetti da malattie organiche, che per tutto il gruppo a promuovere l'attraversamento di una sorta di spazio gestazionale di pensieri attorno alla fondazione e alla nascita della nostra associazione, a cui ha poi sempre generosamente offerto la sua discreta presenza e il suo sostegno.

Claudio aveva infatti una straordinaria capacità di animare pensieri, sempre in modo puntuale e attinente all'evolversi del qui ed ora dell'esperienza, e altrettanto straordinariamente sapeva tenere insieme l'obbiettivo al, o ai pazienti, e a chi se ne prendeva cura.

Così seguirono anche anni di supervisioni individuali, che ricordo con grande affetto.

Spesso cominciavano con l'offerta giocosa di alcune caramelline che aveva sulla sua scrivania, e che mangiavamo con un po' di complicità perché diceva che appartenevano ad Antonello Correale, con cui condivideva lo studio.

Ho una grande gratitudine anche per quegli incontri, soprattutto per ciò che non capivo di quanto mi diceva, ma che, nella cadenza settimanale delle nostre sedute, mi permetteva di tornare la volta successiva con un vertice diverso da cui guardare le cose.

Ricordo di una volta in cui avrei dovuto preparare una delle mie prime relazioni ad un convegno. La cosa per me non era priva di emozione, per cui chiesi il suo aiuto.

Gli parlai di ciò che avrei voluto trattare cominciando da una sorta di preambolo a cui sarebbe seguita la parte più sostanziosa e per me più significativa. Ma dopo un po' che parlavo intorno ai temi introduttivi mi fermò, e mi disse che l'intervento era sufficientemente sviluppato, aveva appuntato le idee pricipali, e mi consigliò di accompagnarle con delle diapositive.

Devo dire che ebbi un attimo di perplessità!

Mi sembrava di aver detto cose assolutamente banali e avrei voluto svilupparne altre ben più complesse. Ed inoltre, l'idea dell'utilizzo di diapositive, mi sembrava cosa da studentessa liceale.

Uscii dall'incontro più confusa di quanto fossi entrata, pensando che non sarei mai riuscita a scrivere. Ma la volta successiva tornai con il lavoro fatto, in forma quasi definitiva.

Gli raccontai di come avevo vissuto la vicenda e gli chiesi un po' ingenuamente come avesse fatto, dicendogli che sapeva essere un ottimo maestro.

Per me, infatti, Claudio è stato un maestro! Un vero maestro, nel senso più alto del temine. Un Jedi, anzi un Maestro Yoda. Perché sapeva prendersi cura di me come persona, sia nella vita professionale che fuori da questa, appunto nell'incontro con le persone e le vicende di cui mi prendevo cura.

Un facilitatore di legami e di affetti. E questo avveniva anche tra le persone che collaboravano e avevano un rapporto significativo con lui, tra le quali sapeva favorire intrecci affettivi significativi.

Alla fine di una delle supervisioni individuali lo sognai, e condivisi con lui il sogno: *dovevo scendere una scala a cui mancava un piccolo tratto perché potessi mettere i piedi a terra, ma in fondo c'era lui che mi aiutava a completare la discesa!*

E quel giorno, mi salutò sulla porta dandomi un bacio in fronte.

Anche in questo breve ricordo, sento di non aver scritto come e quanto avrei voluto ma, se da qualche parte potesse leggerlo, forse, mi direbbe ancora che è sufficiente così.

Simonetta Bruni

———

Claudio Neri

La mia prima conoscenza di Claudio è avvenuta grazie alla lettura dei suoi libri.
Sono stati parte significativa della mia formazione come analista e come terapeuta di gruppo. A lui devo moltissimo e gli sarò sempre grata.
Poi, per una serie di fortunate circostanze ho conosciuto Claudio di persona, insieme a sua moglie Mercedes. E' iniziata un'amicizia che mi ha veramente onorata. Nel tempo ci siamo scambiati molti pensieri e molte considerazioni sul nostro lavoro attraverso le mail. Non era semplice vedersi di persona. Lui viveva a Roma ed io a Milano. Anche questi scambi sono stati fonte di apprendimento. Il suo pensiero era rigoroso e libero a un tempo. I suoi scritti lo testimoniano.
Solido nella conoscenza delle fonti a cui rimandava, creativo per la capacità di attualizzare e rendere vive, calate nel tempo presente, le teorie che aveva

esplorato e profondamente assimilato. La sua cultura era vastissima, le sue considerazioni teoriche e cliniche ne erano una testimonianza. Suggeriva così con garbo, ai suoi lettori, quanto fosse necessario per il pensiero psicoanalitico nutrirsi di arte, di letteratura, di filosofia, di storia.
Solo questo nutrimento consente alla psicoanalisi di non perdere la sua capacità di essere interprete del tempo e della vita.
Grazie con il cuore pieno di affetto e profondissima stima.
Nadia

_____

Ripensando a Claudio Neri

Partecipo con coinvolgimento a questa raccolta di note e ricordi, personali e professionali, dedicata al prof. Claudio Neri. Grande studioso del gruppo, penso non vada dimenticato anche per i suoi contributi alla psicoanalisi clinica in setting individuale e alle sue ricerche sulla fusionalità. Capace come pochi di creare un'autentica atmosfera psicoanalitica e dotato di notevole chiarezza espositiva, riusciva a trasmettere contenuti estremamente complessi con un numero davvero contato di parole. Ammiravo molto questa sua qualità di sintesi, così come la capacità di toccare il cuore delle cose, senza girarci (in effetti, nemmeno un po') intorno. Ci lascia un'eredità ricca e articolata, da custodire con cura. Grazie!

Adelina Boykova Detcheva

_____

Cara Stefania e cari tutti,
partecipo molto volentieri a questo ricordo di Claudio, grazie dell'opportunità e della condivisione. Ecco quanto sono riuscito a scrivere.
Un affettuoso saluto a tutti.
G. Livio Comin

Ho conosciuto Claudio in un gruppo e poi a seguire in altri gruppi, ci siamo visti sempre con altri, sempre assieme ad altri.
Tante cose ho scoperto con lui, attraverso il suo pensiero ma anche attraverso il suo cuore.
Il racconto, i racconti di Claudio, il suo modo di rappresentare e comunicare è sempre stato nella mia esperienza permeato dalla metafora e dalla poesia, e la metafora e la poesia non spiegano, mostrano.

La mia esperienza con lui mi ha dato la possibilità di comprendere, di comprendere profondamente che la psicoanalisi, la psicoanalisi della cura ha bisogno di mostrare, piuttosto che di spiegare.
Di questo, e di molto altro sono grato a Claudio Neri.
Ricordo nitidamente, e ricorderò sempre il suo sguardo, pieno di curiosità e di stupore, di tenerezza e di fermezza. Sono sicuro che questo sguardo non si è spento, non è scomparso ma ravviva, anche solo a volte e solo per pochi attimi, gli sguardi di ciascuno di noi e di molte altre persone che lo hanno incontrato.
Grazie Caro Claudio, grazie.

___

Ho conosciuto Claudio Neri sia attraverso la lettura di suoi libri da "Gruppo" all' ultimo suo "Il gruppo come cura", sia avendo potuto presenziare ad alcuni suoi seminari.
Neri ci ha lasciato una eredità straordinaria sul piano intellettuale, clinico e direi soprattutto umano, intrecciando con rigore ma con altrettanta creatività, la teoria psicoanalitica con la specificità del campo gruppale.

Non si può dimenticare il suo originale concetto di Genius loci - quella figura che emerge spontaneamente nel gruppo per garantirne continuità e identità nei momenti di trasformazione, un ruolo che non è quindi solo prerogativa del terapeuta.
Mi ha sempre colpito in Neri quella sua peculiare capacità di sostare bionianamente nell'incertezza, di accogliere l'incomprensibile, di restare nella complessità senza semplificarla, ma rendendola avvicinabile.
Ricordo a questo proposito quel suo caratteristico modo di intervenire direttamente all'interno del discorso che i membri del gruppo stanno sviluppando, utilizzando immagini, piccoli racconti per promuovere le associazioni e abbracciare la complessità creando un clima affettivo e partecipe.
Ricorderò sempre inoltre quel suo "realismo creativo" nel delineare per esempio il profilo del paziente-candidato ideale per il gruppo e al contempo sostenere la necessità di temperare l'aspettativa di questo candidato ideale con il piacere dell'incontro con il paziente possibile.
Claudio Neri non mirava a risolvere singoli meccanismi disfunzionali, ma a riattivare, vivificandolo, il potenziale evolutivo del sé difettoso del paziente, e forse anche quello del terapeuta, incoraggiandolo con leggerezza nel suo percorso verso l'autenticità.

Giuliana Ziliotto

___

Ho avuto il privilegio di conoscere Neri nel suo ultimo anno di vita, mi guidava nella complessità della conduzione dei gruppi e forse anche in tanto altro…
In uno dei nostri incontri gli parlai di un libro di letteratura che stavo leggendo, glielo descrissi perché non ricordavo il titolo, lui con una prontezza che mi stupì disse " ma certo, -L'ora di tutti- di Marina Corti". Ogni volta che ho cercato le parole per dire qualcosa su di lui, mi riveniva in mente questo minuscolo scambio. Nel tepore del suo studio, così accogliente, con quella libreria straordinaria che ci faceva da sfondo, lui sorridendo disse "e' un bellissimo libro". Solo qualche mese dopo ho capito il senso di quel libro: l'ora di tutti (ci dice la nota sul libro) è quell'ora che, prima o poi, capita a tutti nella vita: quell'ora in cui ognuno può dimostrare a se stesso e agli altri di valere qualcosa.
Qualche mese dopo, ero seduta davanti a lui, in casa, stava molto male, eppure mi guardava con grande lucidità. Aveva notato nel mio volto qualcosa, così con grande dolcezza ha cercato il mio sguardo e con un filo di voce ha detto "Irene, che succede?"
L'ora di Claudio per me è stata questa, nel pieno di una grande sofferenza capace di stare insieme all'altro.

Irene Liberti

———

Immagino di passeggiare tra gli alberi di autunno assieme a Claudio che indossa il suo zainetto di esperienze ascoltando questo brano:

"See, I've been having me a real hard time
But it feels so nice to know I'm gonna be alright
So, I just kept dreaming, yeah, I just kept dreamin'
It wasn't very hard". (Alabama Shakes (2015), This feeling)

Un caro ed affettuoso "ciao"!

Saba Gnecchi-Ruscone

———

Ricordo di Claudio Neri

Nella mia esperienza, l'incontro con Claudio Neri è stato prima di tutto un incontro con il suo pensiero: lungo, fertile, accompagnato da letture, riflessioni e risonanze maturate nel tempo.
L'unico incontro diretto avvenne diversi anni fa, durante la presentazione degli esiti dei gruppi esperienziali del corso della professoressa Marinelli - un appuntamento ormai tradizionale, che per la prima e unica volta portammo all'interno del suo insegnamento.
Presentare nel suo corso i gruppi che per anni avevo condotto con gli studenti per me aveva il sapore di una restituzione: un tratto del percorso tornava verso chi ne aveva ispirato tanti sviluppi teorici.
Di quella giornata ricordo l'ascolto partecipe, la qualità di una *presenza* attenta che non aveva bisogno di occupare lo spazio per renderlo pensante.
È un modo di stare che ho poi ritrovato nelle sue pagine, e che mi ha accompagnata soprattutto nella riflessione su due concetti a lui cari: il *genius loci*, come qualità che tiene insieme il gruppo e offre continuità affettiva anche nei momenti di cambiamento o difficoltà, e la *compassione*, intesa come capacità di stare vicino a chi soffre con una presenza stabile e rispettosa, capace di sostenere l'incontro vero anche nelle situazioni più complesse.
Il volume *Il gruppo esperienziale*, curato da Claudio Neri e Stefania Marinelli, è stato per me un'ulteriore occasione di incontro, seppure indiretto. In quel contesto ho potuto dare voce alla mia esperienza dei gruppi esperienziali e riconoscere, nel suo lavoro, alcune intuizioni che già sentivo mie nel modo di stare con gli studenti e nei dispositivi formativi.
Negli ultimi anni, il suo ritorno nel gruppo storico dell'IIPG ha rappresentato un momento importante per molti di noi: una presenza significativa che ha riaperto scambi, rilanciato energie e restituito vitalità al pensiero gruppale. La sua partecipazione ha sostenuto e ravvivato la vita didattica dell'Istituto, contribuendo ancora, come sempre del resto, allo sviluppo del pensiero bioniano, alimentando il coinvolgimento degli allievi e favorendo un clima di ricerca condivisa che ha arricchito l'intera comunità.
Il mio non è il ricordo di chi ha condiviso con lui lunghi anni di lavoro, ma sicuramente è il riconoscimento di un pensiero che ha saputo orientarmi e che continua a farlo. Un'eredità discreta ma salda, che attraversa i luoghi gruppali che abito e che continuerà a nutrire il nostro modo di fare esperienza analitica nei gruppi.

Lilli Romeo

_____

Ricordo di Claudio Neri

Il primo incontro con Claudio è stato per me la lettura del suo libro "Gruppo" nella sua prima edizione. Ne ho parlato con tanto entusiasmo ai colleghi che mi è stato chiesto di farne una recensione da portare a un convegno che ci sarebbe stato a Torino. Questa richiesta mi aveva intimorita ma mi aveva anche fatto piacere. Mi ero subito chiesta se ne sarei stata capace. Pensavo a Claudio come a un fratello maggiore che aveva ben compreso le dinamiche specifiche del lavoro psicoanalitico e del gruppo e ne aveva saputo evidenziare la profondità terapeutica. Il suo apprezzamento inaspettato sulla mia recensione mi permise di osare a porre interrogativi e a costruire ipotesi con il piacere dello scambio che si è approfondito nel divenire del tempo e allargato all'interno del gruppo dei soci di ARGO di cui con Stefania Marinelli niesiamo divenuti fondatori. Mi ha sempre colpito la sua capacità di prospettare progetti creativi e innovative soluzioni particolarmente presenti nei suoi articoli e nei suoi libri. *" Il gruppo come cura"* ultimo suo dono prezioso e generoso manterrà insieme ad altri scritti sempre presente il suo pensiero e la nostra gratitudine.
Silvia

_____

Da Susanna Messeca

Ricordo con affetto Claudio Neri, che è stato conduttore nel gruppo terapeutico al quale partecipavo come paziente. Apprezzavo la sua calma, il senso dell'humour, la capacità di reggere momenti difficili. Per me è stato un ottimo maestro.

_____

Ci auguriamo di rivederci ancora con altri per parlare insieme dell'amicizia, del lavoro, dell'opera di Claudio Neri, amico collega socio autore e maestro prezioso.